

Intervista al professor Telmo Pievani

Telmo Pievani, insegna Filosofia delle scienze biologiche all'Università degli studi di Padova. E' direttore del portale Pikaia. Collabora con il Corriere della Sera e con le riviste Le Scienze e Micromega. Abbiamo parlato con lui del suo ultimo lavoro, *Finitudine*. La Terra è vecchia. La scienza ci ha confinati in una posizione marginale della storia e dell'universo. Fragili, condannati alla finitezza. Dobbiamo, dunque, rassegnarci? Cedere al nichilismo? Albert Camus, sopravvissuto all'incidente stradale del 4 gennaio 1960, e Jacques Monod ci guidano in questo giallo filosofico, sfidando la finitudine e fornendoci la chiave per interpretare il mistero laico della nostra esistenza.

Finitudine, romanzo filosofico. Un giallo che ci svela da subito il nome dell'assassino. Come per il suo libro precedente, *Imperfezione*, ha scelto un titolo di una sola parola, chiaro, diretto.

"A me piacciono molto i titoli di una parola sola. Quando posso cerco sempre di concentrarmi su porte di accesso legate a un termine unico. *Imperfezione* era ideale perché legato a un formato saggistico: una storia naturale dell'imperfezione, quindi andava molto bene. In questo caso, con *Finitudine*, era un problema di secondo grado perché ho pensato che potesse essere interessante cambiare format, cambiare linguaggio. Per me la comunicazione della scienza deve essere così, deve sperimentare nuovi linguaggi. Non possiamo continuare a fare divulgazione della scienza utilizzando solo i canali tradizionali, come i saggi, le conferenze, le presentazioni. Dobbiamo sperimentare. Allora il romanzo filosofico, che ha una lunghissima tradizione, mi sembrava molto adatto perché lo spunto narrativo è l'amicizia tra Albert Camus e Jacques Monod. L'idea quindi è stata quella di non fare morire Camus, almeno per un po', immaginando che i due potessero scrivere un libro insieme. Avevo quindi il problema di secondo livello su cosa avrebbero potuto scrivere

insieme. Ho pensato che la finitudine potesse essere il tema perché unisce, molto efficacemente, la grande questione della condizione assurda di Camus che troviamo ne *Lo straniero*, *Il mito di Sisifo* e *L'uomo in rivolta* e quel meraviglioso spunto di Monod che dice in *Il caso e la necessità*: siamo zingari nell'universo, immersi in una natura indifferente, ma dobbiamo trovare un senso a tutto questo. Ho pensato a una specie di giallo nel quale viene svelato subito il colpevole (anche perché nei romanzi filosofici quello che conta è

l'argomentazione) e nel quale i due, da laici naturalisti, provassero a sfidare a modo loro l'idea appunto di finitudine, non solo umana ma finitudine di tutte le cose. Nell'arco narrativo c'è una *pars destruens* iniziale, quasi sconcertante, ma se il lettore regge fino a pagina 150 subentra la *pars construens* di tipo politico, etico e cognitivo";

Finitudine, come macchina del tempo, o meglio, macchina dello spaziotempo, siamo immersi nello spaziotempo e racchiusi tra un sottile strato di ozono e il magma sotto di noi.,

L'idea è emersa proprio da lì. Il libro è nato per caso studiando Monod perché quest'anno è il cinquantenario de *Il caso e la necessità*, quindi stavo ricostruendo quel percorso che mi interessava. Monod è stato un protagonista della fondazione della biologia molecolare, di quelle ricerche che ci hanno portato ad avere le biotecnologie. Il Nobel che è stato dato quest'anno (Nobel 2020 per la chimica ndr) è tutto figlio delle ricerche e delle intuizioni di Monod, insieme con Jacob e Lwoff e altri. Rileggendolo mi è tornata alla mente l'amicizia con Camus. Ho pensato quindi di immaginare Camus gravemente ferito e non morto

nell'incidente, che è poi una contingenza storica come tante altre che ho sempre immaginato nell'evoluzione. Mi ha colpito molto che le due persone che nell'auto erano sedute dietro, cioè la moglie e la figlia dell'editore Michel Gallimard, siano rimaste illese. C'è sempre l'elemento tragico, sarcastico di certe svolte della nostra vita e anche quello è coerente con il percorso narrativo perché, appunto, noi siamo chiusi tra un sottile strato di ozono e il magma sotto di noi. Dunque, possiamo dire che c'è un tra *Imperfezione* e *Finitudine* che fa riflettere sulla nostra vulnerabilità e fragilità, e su come possiamo

